

Il senso di una *Festschrift*

«La vita è segno»

Mino Maccari, *Fogli da un taccuino*

Quante volte lo abbiamo sentito dire e quante volte anche noi lo abbiamo detto: “le *Festschrift*, i ‘saggi per’, gli ‘studi in onore di’ sono una consuetudine obsoleta, l’ossequio a una tradizione ormai priva di senso che bisognerebbe avere una buona volta il coraggio di interrompere”. Chi, come stiamo facendo, sceglie di perpetuarla ha dunque l’onere di giustificare il proprio operato. Non sapremmo farlo se non partendo dal giorno in cui, inattesa, ci è giunta la notizia che Gino – Gino Ruozzi – aveva deciso di andare in pensione. “Gino? In pensione?” – ci siamo chiesti – “Di già? Ma come?”. E mentre il polverone emotivo sollevato dal deflagrare dell’inopinato annuncio lentamente si depositava, ha cominciato a farsi strada l’idea che sì, in questo caso, il ‘volume per’ non solo avesse un senso, ma fosse persino necessario. E il suo scopo sarebbe stato di testimoniare nel presente e proiettare nel futuro quella rete di relazioni personali e culturali di cui Gino è stato ed è il centro nel Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell’Università di Bologna e nella rivista *Studi e problemi di critica testuale*. Di qui la scelta di chiamare a raccolta i colleghi del Dipartimento e della rivista perché mettessero sulla pagina un campione, una piccola tessera, di quel dialogo che tutti noi da anni intratteniamo con Gino e speriamo di poter proseguire a lungo, affrontando un tema – quello delle ‘forme brevi’ – che è stato al centro dei suoi interessi e di cui è il massimo studioso, in Italia e non solo. L’intento, in altre parole, è di rendere concretamente visibile l’esistenza di una comunità che, intorno a Gino e anche grazie a Gino, coltiva giorno per giorno l’idea del lavoro accademico come costante condivisione di saperi ed esperienze, e dell’università come spazio di incontro e di amichevole, colta

conversazione. Si tratta insomma di un lavoro collettivo, collaborativo e interdisciplinare che ha molte delle caratteristiche dei ‘progetti’ che l’istituzione universitaria ci incoraggia ogni giorno a escogitare, ma che, per la sua natura spontanea, gratuita e informale, è il contrario di ogni aggregazione forzata, burocratica e finalizzata alla richiesta di fondi.

La centralità e l’importanza del ruolo svolto da Gino in questo contesto sono dovute in egual misura, come ben sa chi lo conosce, alle sue doti intellettuali e umane, alla cultura dello studioso e alla sensibilità empatica del collega-amico, alla capacità – non comune nei nostri dipartimenti – di mettere a loro agio tutti gli interlocutori e di sentirsi a proprio agio con tutti. Sembrerà forse giusto, allora, parlare di *Liber amicorum* – testimonianza di scambio intellettuale e affettivo nell’ambito di una specifica comunità – più che di una *Festschrift* intesa come complessiva celebrazione della carriera di studioso di Gino e dell’attività che ha svolto in contesti ben più ampi, nazionali e internazionali. Per una raccolta di questo tipo i tempi non ci sembrano maturi: troppo giovane il festeggiato, troppo lungo il cammino che gli auguriamo di compiere nei prossimi anni libero dalle incombenze più gravose dell’accademia. Delle abituali caratteristiche della *Festschrift* resta però, ad aprire ironicamente un volume sulle ‘forme brevi’, la bibliografia, tutt’altro che ‘breve’ (più di quattrocento titoli!), degli scritti del dedicatario; non certo a titolo di consuntivo, ma di ricognizione della vastità degli interessi di Gino e delle tappe lungo le quali si è snodato sino ad ora quel percorso, quell’imponente e generoso *work in progress*, da cui nasce anche questo volume e di cui questo volume festeggia l’apertura di una nuova fase.

Andrea Campana, Loredana Chines,
Fabio Giunta, Angelo M. Mangini

I curatori del volume ringraziano il dottor Marcello Dani per la collaborazione alla preparazione del volume per la stampa e la famiglia Ghirri per aver generosamente concesso l’immagine di copertina.